







MORTEDO.

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.







NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina
1845.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



La poesia è del Signor ACH: DE LAUZIÈRES.

La Musica è del Maestro Cav. VINCENZO CAPECELATRO.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de'Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi Architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico.*

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

IL DUCA D'ERVÈIRA,
Signor Coletti.

ELMIRA,
Signora Tadolini.

MORTEDO,
Signor Fraschini.

BRUNO,
Signor Tei.

MATILDE,
Signora Gualdi.

Un Magistrato. Gentiluomini, Damigelle, Armigeri, Masnadieri, Borghesi, Contadini, Popolo.

La scena è in Portogallo, nel 1500.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran sala terrena aperta in fondo da spaziose arcate, per le quali si vede la campagna.

Borghesi e Contadini, alcuni al di là delle arcate saliti su poggi guardando verso il bosco in lontano; altri sparpagliati nella scena.

Coro Nol vedeste? Il suo cavallo
Spinse al vallo.
A passare la foresta
Già s'appresta.
Ve', da folto stuol d'arcieri
Par seguito;
L'empio ardir de' masnadieri
Fia punito!

SCENA II.

Elmira dalle stanze, seguita da Matilde e dalle sue damigelle.

Elm. Giunse il Duca?
Coro In pochi istanti
A te innanti
Sarà il forte. La vendetta
Quì l'affretta.
Di noi tutti la speranza
Compirà,
Di Mortedo la baldanza
Fiaccherà.
Elm. Mortedo! ancor?
Coro Sì, questa notte istessa
Quel mostro disumano
Stendea l'ingorda mano

Su misero viator.

Elm. Togli, Matilde
Togli quest' oro, ed al meschin lo reca
Cui lo rapiva il masnadier.

Mat. Pietosa!
Il ciel t' arrida.

Elm. (Ah! sì m' arrida il cielo!
Fui sventurata anch' io.
Finor contai gl' istanti di mia vita
Col pianto e co' sospiri!
Come un mar senza sponda
L' avvenire al mio sguardo si schiudea;
E quando alfin parea
Di speranza nel povero mio core
Splendere un raggio almeno...
Quel raggio era la luce d' un baleno!
Qui romita io mi struggea
Senza speme e senz' amor,
Una vittima parea
Sovra l' ara del dolor.
Man pietosa al labbro mio
Appressava un nappo d' or,
Fu la tazza dell' obblio
Che al dolor porgèa l' amor.)

(*I borghesi che sono rimasi a vedetta, ritornano lietamente in iscena.*)

Coro Le lance brillano
Al sol cadente;
Mirate, cingesi
D' armata gente.
Appena arriva
Di lieti evviva,
Tutto il castello
Risuonerà.

Mat. (*Ad Elm. con dolore.*)
(Palesar perchè vi vieta
Fatal giuro il vostro amor!)

Elm. Questa fiamma vuol segreta
Chi l'accese nel mio cor.)
(Se svelare al mondo in faccia
L'amor mio mi si concede
Sarà immensa la mercede,
All'immenso mio dolor.
Questa speme al cor s'affaccia
Come stella al pellegrino...
M'offra il libro del destino
Una pagina d'amor!)
Coro Echeggiar tromba festiva
Non udite? Il Duca arriva.

SCENA III.

Il suono s'ode più vicino. Si vede venire il Duca seguito dagli arcieri. Sceso di cavallo si avanza in iscena, e tende la mano ad Elmira. I borghesi gli fanno ala.

Coro Riedi a noi — Se accetto riedi
Leggerai nel nostro cor.
Duca Grato vi son; de' vostri rischi nuova
A me giungeva; e dileguarli io giuro.
Al nome stesso di Mortedo il giuro,
Nome odiato del vil che in fiamme pose
Il mio ducal castello; che la sposa,
Misera! uccise, e il figlio,
Il figlio mio, bambino, mi rapìa!
Or la vendetta mia
Sovra quest'empio cada
Che il nome ereditò del rio Mortedo...
» Oh! fosse a lui figliuol!.. più dolce fora
» Così la mia vendetta!..
— Ma tu tenera Elmira a me t'affretta,
Quì, sul mio sen, così stringèami al core
Ida la madre tua, la mia germana...
Elm. La più bella cagion del pianto mio!..

Duca Alfin lo terga amore!
Elm. (*Sorpresa.*) Amore?
Duca al Coro Or soli
Brev' ora ne lasciate.
(*Il coro s' allontana, le vetriere del fondo si rinchiudono.*)
Duca Dal dì che te, bell' orfana, il sovrano
A me ti confidava
Te di mia gemma inanellar sperai;
In Corte il palesai. Mia ti destina
Clemente il re; nè mai vi fu comando
Più grato ad obbedire...
Elm. (O ciel!)
Duca Ma il guardo
Tu figgi al suol, quel guardo alla mia gioia
Mal risponde.
Elm. Ah! tu il sai... Mesta e dogliosa
È dell' orfana l' alma...
Duca Or sei mia sposa!
Di sorte avversa e barbara
I colpi anch' io provai,
Perdetti un figlio, il sai,
Era il mio solo amor.
Or che ogni ben dell' anima
Nell' amor tuo ponea,
Lasso! la sorte rea
Te mi contende ancor!
Dunque?
Elm. Quel nodo stringere
Fra poco è brama in te?
Duca Qual dell' indugio inutile
Darem ragione al re?
Elm. (*Pensosa.*)
Havvi!..
Duca (*Con sospetto.*)
Un mistero!
Elm. (*Rimettendosi.*) Ebbene

Verrò... (Finger conviene.
» Finchè non giunga Ermanno
» Per tormi a tanto affanno.)

Duca All' ara ?

Elmira (*Abbattuta.*)
All' ara.

Duca (*Con passione.*)
Oh! un solio
A te potessi offrir!
Sì caro accento all' estasi
Già mi rapisce il core,
Per te sarà il mio vivere
Un giorno sol d'amore;
Come le destre l'ara
Dovrà fra poco unir,
Un sol pensiero, o cara,
Ci unisca, e un sol desir.

Elm. (Invano invan mi strazia
D'empio destin la guerra...
Non sa possanza in terra
La fiamma mia sopir!)

Duca (*A Matilde, che appare in fondo.*)
Al fido stuol la via
Ormai dischiusa sia.
(*Si riaprono le invetriate; il popolo e gli armigeri riempiono la scena.*)
Domani Elmira è sposa,
Il re me la concede:
Dar non potea mercede
Più generosa a me.

Coro Sua sposa! oh lieto giorno!
Evviva, evviva il re!

Arm. Festeggiamo un sì bel nodo
Ch'è di lei, di te sì degno,
Non alberga questo regno
Più magnanimo signor.

Donne E d'Elmira chi mai vide

Più bel cor, beltà più cara:
L'alme il ciel, le destre l'ara
Ed amor ne unisce i cor.

Tutti Gridiam viva — al re che univa
La beltade ed il valor!

SCENA IV.

Boscaglia: a destra castello ducale. Un uomo avvolto nel mantello viene guardingo in iscena. — È Mortedo.

Mor. Alfin deserto è il loco!
Sperar m'è dato rivederti! Oh! quando
Quando potrò l'abbietta orribil vita
Fuggir che m'incatena,
E una pura libar gioia serena
Al fianco tuo! Nelle mie notti insonni
Te veggo come allor ch'io ti rapìa
Del fiume alla balìa;
» Che t'ebbi tramortita
» Tra le mie braccia, e ti tornai la vita;
Come il beato istante, quando al tempio
Che il cener serra della madre tua
Sposi ne fece il rito — Ah! sul mio core
Se il pugnal tu scovrivi del bandito...
Tremendo disinganno!..
Eppur d'una sventura
Presago trema il core...
Tremar Mortedo! — È pur possente amore!
Il rimorso in fronte ho scritto
De' viventi io son l'orrore,
Pur tra l'ombre del delitto
Una voce parla al core:
È l'amor che mi redime
Che col velo dell'obblio
Par che copra il fallo mio
Che innocente torni il cor.

Elm. *(Di dentro.)* Ermanno!

Mor. È dessa! Elmira

Mia speranza, mia sposa, anima mia!
(Andandole incontro con gioia.)
Elm. Ah! sommesso favella!
Mor. Qual timor! Se la mano ho sul tuo core,
Qual s'io l'avessi al brando, il mondo sfido;
Ma tu ripeti quel soave detto
Che i sensi m'incatena... ah! dì che m'ami...
M'ami?
Elm. Alcun non t'udia?
Mor. Tu tremi? Al labbro tuo mancan gli accenti.
Elm. Ah! sì...
Mor. M'ami, sei meco, e pur paventi?
Elm. Non sai, non sai che orribile
Sovrasta a noi sventura...
Credevo alfin rivivere
Nell'amor tuo secura;
Ma giunse il Duca... supplice
Amor chiedeva a me,
Chè la mia destra in premio
Gli concedeva il Re!
Mor. (*Freddamente.*)
Ebben fia questo l'ultimo
Suo giorno. Egli morrà!
Elm. Ah! taci!
Mor. (*c. s.*) È ver, tacendo
È meglio oprar.
Elm. Che intendo!..
Ah no, i suoi dì risparmia...
Mor. E meco allor verrai?
Elm. Fuggir!
Mor. Tu più non hai
Dunque fidanza in me?
Elm. Più che in me stessa...
Mor. Ascoltami
Elm. Io m'abbandono a te.
Mor. Vuoi tu d'oscuro profugo
Seguir la dubbia sorte?

Meco raminga e misera
Sfidar perigli e morte?
Chè tutto il ciel toglievami
Tutto!.. ma serbo ancor
Un braccio per difenderti,
Per adorarti un cor!

Elm. Sia pur tua sorte barbara,
Il tuo destino, avverso;
L' amor ti fa mia gloria,
Per me sei l' universo!
Al fianco tuo vuo' vivere,
Sul labbro tuo morir,
Infin che il core ha un palpito,
Che il labbro avrà un sospir!

Mor. Ma se dovessi misero
Errar?

Elm. Con te verrei.

Mor. Fra l' armi, fra' pericoli?

Elm. Seguire io ti saprei
Giù nella tomba ancor.

Mor. Or m' odi. In questa effigie
(*Cavando un medaglione.*)
Che da bambino avea,
Che della madre immagine,
Illuso il cor credea,
Pronto veleno io misi...
Quando l' avversa sorte
Ci vuol quaggiù divisi,
Unir ne può la morte!

Elm. Ah! sì!

Mor. Su questa effigie,
Tanto a me cara, io giuro
Quant' amar puote un' anima
Amarti, e sempre!

Elm. Il giuro,
Come l' avea nel tempio,
Ritrovi un' eco in ciel!

Mor. Elm. a 2.

Così d'amore un'estasi
I nostri dì saranno!
Così potrà sorriderci
Destin non più tiranno!
Saran le nostre ceneri
Confuse in un avel,
S' incontreranno l' anime
Fuor del terreno vel.

Mor. Meco or verrai.
Elm. (*Dubbiosa.*) Sì...
Mor. Fuggasi
Scampo miglior non v'è.
Ne aspetta un mio destriero...
Vieni.
Elm. (*Esitando.*) Ah!
Mor. (*Con rimprovero.*) Vacilli...
Elm. (*Risolvendosi.*) È vero.
Con te giurai di vivere
Giurai morir con te.

A 2.

Così d'amore un' estasi ec. ec.
(*Spariscono tra le boscaglie.*)

SCENA V.

Coro con faci, Duca e Matilde.

Coro Qual tumulto quaggiù ne traeva
Mat. (*Affannosa.*)
Sparve Elmira...
Duca Che narri?
Mat. Moveva
Solitaria al domestico altar...
Suo costume è fra l'ombre pregar...
Coro Su si cerchi.
Duca Ove prega corriamo
Coro Su' veron, nelle sale cerchiamo...
Contadini (*sopraggiungendo.*)
V' arrestate; è già tardi... sparì!..

Di briganti uno stuol la rapì —
Rio drappel ver la collina
Conducea quella meschina :
Seco in groppa al suo destriero
La recava un masnadiero :
L'inseguimmo... il tenebror
Nol concesse !

Mat. O rio dolor !

Duca Quì la sposa i crudeli svenaro,
Qui bambino il figliuol mi strapparo,
A' miei giorni restavi tu sola,
Al mio core restava un amor ;
Ed un vile a' miei giorni t' invola .
Quest' amore rapisce al mio cor ! —
La togliamo a quel vil ! seguitarmi
Per salvarla chi vuol ?

Coro Tutti ! all' armi !

Duca Su , si corra , si voli , la spada
Ai ribaldi ritorla saprà ,
Fia distrutta l' infame masnada
Quì giuriamo che cada - e cadrà.

Coro Su si corra , si voli - la spada , ec.

Donne Su partite , correte , volate ,
O a salvarla più tempo non v' ha.
Al bandito crudel la strappate ,
O di duol la meschina morrà.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Caverna di masnadieri. Vi si scende da uno spiraglio per una scala incavata nel sasso; anche una porta in fondo vi dà adito; azze, pugnali, ed altre armi l'ingombrano. I masnadieri sono in varî gruppi distesi sulle panche o sui scaglioni della scala. Un gran fuoco rischiara la scena. È vicina l'alba.

Bruno va di tanto in tanto a spiare all' uscio aspettando il ritorno di Mortedo. I masnadieri sono in grande scoramento.

Alcuni Dunque è ver ch'è innamorato?
Altri Ah! pur troppo è vero, è vero!
I. In liuto egli ha cangiato
Il pugnal del masnadiero.
II. Di veron sen va in verone
A cantar la sua canzone.
I. Addio facili ricchezze!
Addio l'orge! addio le prede!
II. Al poter de la bellezza
Il fulgor dell'oro cede!.
Bru. Stan le mani neghittose,
Son le lame rugginose...
E per lui, che in folle amor
Ammollìa l'altero cor,
È più bella — una donzella
Che una borsa gonfia d'or,
E più brilla — una pupilla,
Che una gemma di valor.
Bru. (*Sale corrucciato a spiare allo spiraglio, i masnadieri restano al basso.*)

Bru. Il dì vicino è a sorgere,
Ed ei non vien..
Tutti (*con abbattimento*) Non vien!
Bru. Di nuove prede carico . .
Tornasse almen!
Tutti Almen!
Bru. (*Dopo qualche momento.*)
Or via! Si fugga l'ozio.
Del vin! beviam!
Tutti Beviam!..
Bru. Intanto alcun sia vigile,
Cauti badiam!
Tutti Badiam!

(*Bruno discende e si mischia nel coro; uno de'masnadieri resta allo spiraglio in esplorazione; gli altri prendono gli orciuoli e mescono.*)

Tutti Mesci! mesci! ogni nappo sia pieno;
Il vin balsamo, l'acqua è veleno;
Col pugnale tocchiamo il bicchier,
Più bell'inno non ha il masnadier!
Se feriti, di sangue grondiamo,
Per lavarlo del vin ci versiamo...
Mesci! mesci! pugnale e bicchier
Altri numi non ha il masnadier!
Mesci, mesci, bicchiere e pugnal
Sono gl'idoli...

(*Il coro è bruscamente interrotto da un segnale di richiamo: tutti restano silenziosi.*)

Bru. Udiste?
Coro Il segnal!
Va, Bruno, te chiama, è desso, che torna;
Va, corri, ci annunzia vistoso bottino!

(*Bruno prende un'arme ed esce; dopo un momento ritorna affannoso. Mentre egli è andato via un segnale si è fatto sentire molto più presso.*)

Coro Udiste! di nuovo; Mortedo è vicino
Speriamo, vedremo, che mai recherà.
Bru. (*Ritornando, e con ironia.*)
D' armi e armati in un istante
La caverna sia disgombra;
L' arsenale d' un brigante
A una donna può dar ombra;
Tutti Una donna! L' ha rapita?
(*Bru. scuotendo il capo.*)
L' ha invaghita!
Tutti Chi sarà?
(*Sgombrano la scena ed ascendono su per lo spiraglio. — È giorno. Il fuoco a grado a grado s' è quasi estinto.*)

SCENA II.

Mortedo, Elmira.

Mor. Quì brev' ora posiamo. Al dì novello
Men triste asilo io spero
Offrirti, Elmira.
Elm. Ah! che dì tu, men triste?
Qual landa incolta, inospita contrada
Qual havvi mai che non abbelli amore?
Non han per me sorriso
I giardini del sol, splendor non hanno
L' aule raggianti d' or, quanto ne accoglie
L' umil tugurio ove mi dici: — io t' amo!
Mor. Ahi! quale a tanto amor darò mercede!
Colpa è il vivere a me, l' amor rimorso...
Elm. Rimorso! e all' amor tuo risponde il mio!
Mor. Maledetto son io!...
Invidiar fra poco,
Non che il castello tuo ducal, dovrai
Del più vil tuo vassallo il rozzo tetto.
Elm. Ah! taci; il dissi, ogni più orribil loco
Bello per me diviene
Se tu vi sei — foss' anco la caverna.
Del feroce Mortedo!

Mor. (*Con un grido e scostandosi vivamente da lei.*)

(Ah! l'abisso a me innanzi aperto io vedo!)
(Ahi! fatal, fatal parola
Il suo labbro profferia!
Ogni speme a me s' invola
Di svelar qual' io mi sia?)

Elm. Qual mai duolo or sì t' affanna?

Mor. Con quel nome, profferito
Hai l'estrema mia condanna.

Elm. Io! qual nome?.. Il vil bandito?..

Mor. (Ah! soffrir più non potrei
Tanto strazio). M'odi alfin...
(L'esser mio sia noto a lei
La mia vita, il mio destin!)
M' ami?

Elm. Ah! nulla amarti fora,
Questo core o sprezza, o adora:

Mor. Ma se in odio delle genti,
Se dal cielo maledetto...

Elm. M' è destino un tanto affetto.

A due. Sì compito è il destin mio,
Per te vita e patria obblio,
La mia vita è quest' amore
La mia patria è nel tuo cor.

Mor. (Sì, compito è il destin mio,
Se più taccio un vil son io.)
Al perdon mi schiudi il core
Sappi dunque...

(*Cade a' piedi d' Elmira; un forte strepito e delle grida d' allarme l' interrompono. Mortedo balza in piedi.*)

Mor. Qual rumor!

(*S' odono più vive le grida e lo strepito; tutto annunzia che i masnadieri sono stati sorpresi, e che si difendono disperatamente.*)

Voci di dentro.

Alla difesa!

Soccorso!

All' armi!

Elm. Quai grida?

Voci Alcuno non si risparmi!

Mor. Morte ed abisso!! fummo inseguiti!

Voci Mercè! fuggiamo!..

Morte ai banditi!

Elm. Ah! di Mortedo l' empia masnada!..
Ermanno salvami!..

Mor. Ah! sì..! qui resta...
Que' vili a sperdere volo...

Elm. Ah! t' arresta!..
O prima uccidimi... m' odi... sparì!

(*Mortedo, che invano Elmira ha cercato trattenere, ha dato di piglio ad un' azza ch' era rimasa in iscena, e s' è slanciato dalla porta. Elmira è caduta in ginocchio nello strascinarsi appresso a Mortedo. Dopo qualche momento si rialza, s' accosta alla porta che schiudesi.*)

Ermanno?.. alcuno appressasi...

SCENA III.

Il Duca, indi gli armigeri, fra essi Mortedo con le vesti lacere ed in disordine.

Duca (*Correndo ad Elmira.*)
Elmira, salva sei!

Elm. (*Atterrita.*) Il Duca!

Duca In ceppi è il perfido.

Elm. (*Con grido.*) Ermanno!

Mor. (*Entrando ferito.*) Io ti perdei!

Elm. Il mio consorte, o barbari,
Così rendete a me!

Duca Questi?.. fia ver?.. vaneggi?..

Elm. (*Con fermezza ed a voce alta*)

Il mio consorte egli è!

(Momento di silenzio)

Duca Qual'Erinni l' empio amore
Donna rea t' accese in core?
Quale in talamo esecrato
Palco infame fu cangiato?
Pria di stringer quella mano
Che ti fece a lui consorte
Anco il bacio della morte
Saria stato un ben per te!

Elm. Taci, ah! taci, tu non sai
Qual ci unìa possente amor!

Duca Or che il vil conoscerai
Agghiacciar dovrai d' orror:
Col pugnal dell' assassino
Al favor di notte oscura
Egli assale il pellegrino,
Ove passa incendia e fura...
Da sua man la morte scende,
Ei presiede ad orgie orrende,
Trai singulti di chi langue
Fa danzare la sua gente,
Nelle tazze mesce il sangue,
Ride a' lagni del morente...
Questi è l' uomo a cui t' unisti...
È Mortedo il masnadier!

Elm. Ciel!.. Mortedo! ah! no, mentisti...
Parla Ermanno,

Mor. (*Cupamente.*) Ei disse il ver.

Tutti

Elm. Svenar mi doveva — la barbara mano
Che il velo toglieva — del lugubre arcano!
Sepolto avrei puro con me quest' amore
Ed or nel mio core — delitto si fè.

Mor. Svenar mi doveva — la barbara mano
Che il velo toglieva — del lugubre arcano!
Il manto d' infamia che indosso le piomba

Avrei nella tomba — sepolto con me.

Duca Innanzi a tuoi piedi — s'è schiusa la tomba !
L'infamia non vedi — che indosso ti piomba !
Se morta non sei di duol, di rossore
Ancor l'empio amore — non tace per te.

Arm. L'anello abborrito — che sangue grondava
L'infame bandito — di porgerle osava.
E ancora i suoi fulmini il cielo trattiene
La terra il sostiene — dischiusa non s'è.

Bru. e Coro
Ah! pria di baciarla, — col proprio pugnale
Dovea troncarla — la destra fatale,
Che a tutti sentenza di morte segnava,
Che tutti dannava — che tutti perdè.

Duca (*Risolutamente.*)
Sia lunge il vil bandito
Tra ceppi custodito

Mor. (*Vedendo Elmira ch' è rimasa atterrita.*)
Già tant' amor dimentica
Già sente orror di me.
Elmira, addio, rammentati
Il giuro tuo qual'è:
» Con te giurai di vivere
Giurai morir con te »

Duca Audace!

Elm. (E il lascerei
Or che infelice egli è?
No, mai!) tra ceppi, in morte
Al fianco tuo m'avrai;
(*Alle guardie, mettendosi d' appresso a Mortedo e risolutamente.*)
Io segno il mio consorte.

Duca Contaminata assai
La destra sua non t' ha?

Elm. Ei non è più il bandito.
D' Elmira egli è il marito

A 2. Elmira e Mortedo.
S' altri ne vuol dividere
La tomba ci unirà.

Duca (Prorompendo.)
Se ti unisce, mostro infame,
All'incauta un tal legame,
Del carnefice la scure
Col tuo capo il troncherà.

Elm. Noi morrem; ma insiem morremo
Ma congiunti insiem saremo,
Quì ci uniron le sventure,
Là il perdono ci unirà.

Mor. Io morrò, ma perdonato,
Tu vivrai, ma detestato:
Me redime un tanto amore
E maggior di te mi fa.

Gli Armigeri.
Il tuo capo abbominato
Dalla scure fia troncato,
Della misera il dolore
A te scudo invan sarà.

Bruno e Masn.
Come mai quel fero core
Albergar potè l'amore!
Del carnefice la scure
Su noi tutti piomberà.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Un gran terrazzo coverto chiuso da un lato a foggia di padiglione; in fondo circola un intercolunnio ad emiciclo, sul quale è sostenuta la volta del terrazzo. L'intercolunnio è duplice, e forma passaggio semicircolare, chiuso al basso da balaustro di marmo ad altezza della cintura; il balaustro continua nell'ordine interno delle colonne; nell'esterno al mezzo è interrotto per dar passaggio a chi viene al di fuori. I capi di questo corridoio si perdono a sinistra ed a diritta. In fondo colline.

Elmira abbandonatamente assisa sur una specie di triclinio a guanciali di velluto; la sua fisonomia è sofferente, le guance pallide e smorte — Matilde ai suoi piedi su d'uno sgabello trae dall'arpa qualche suono, cui le damigelle sposano il seguente canto, cercando pietosamente distrarre Elmira.

Tutte Brilla, brilla più fulgida, o stella,
Giovin rosa, ritorna più bella.
Alcune Ti vedemmo in un ciel di zaffiro
Sfolgorante di luce immortale
Stese un nugol nerissime l'ale
E la gemma de' cieli ecclissò...
Sparve il nugol per magico spiro,
E più viva la stella tornò.
Elmira (Al canto delle ancelle sembra seguir distratta il corso di una rimembranza nella quale è assorta.)
Ah! seguite, seguite; que' canti
Mi rammentan dolcissimi istanti.

Le altre Ti vedemmo sul clivo smaltato
Pompeggiar su d'ogni altra rivale,
Spinse un turbine il soffio ferale
E la gemma de' colli chinò.
Ma, quel turbin dall' iri fugato,
Più venusta la rosa tornò.

Tutte Brilla, brilla più fulgida, o stella
Giovin rosa, ti mostra più bella!

Elm. Ah! cessate cessate, que' canti
Non mi posson ridar quegl' istanti!

(***Rimane novellamente assorta nel suo pensiero.***)

Dolci istanti ch' io contava
Sopra i palpiti del core,
Quando il core si beava
Del sorriso dell' amore,
Dove, ah dove, o dolci istanti,
Da me lungi apriste il vol?

Coro Spera, spera, torneranno
Come al fior ritorna il sol.

Elm. Vi contai quando parea
Ch' era un' estasi l' amore
Che una man la mia stringea
Ch' era un core sul mio core...
Che vi feci, o lieti istanti
Per lasciarmi in tanto duol?..

Coro Spera, spera, torneranno
Come torna il sole a' fior.

Elm. (*Amaramente.*)
Ah! sparir, spariro!

Coro I canti
Ripigliamo.

(*Matilde arpeggia ancora un momento, ma il suono è ben presto coverto da cupe e sinistre voci che vengono dalla sottoposta via su pe' veroni del fondo.*)

Elm. (*Trabalzando, sorge in piedi.*)
Qual fragor!

Coro (*di dentro.*)
Morrà, morrà, la scure
Sul collo all' empio cada,
L' infame sua masnada
Cortèo del vil sarà.
Dal ciel da noi dannato
Morrà quel vil, morrà.

Elm. Tacete, empi! Strappatemi
A quest' orrenda voce

Le Donne Imprecano il supplizio
Al masnadier feroce
Quì vien furente il popolo.

(*Il popolo irrompe furioso nel corridoio formato dal balaustro, epperò non potrà mai metter piede nella scena; esso segue il magistrato che porta a sottoscrivere la sentenza al Duca.*)

Elm. Mortedo? Ebben?

Popolo Morrà —
Morrà, morrà, la scure
Sul collo all' empio cada;
L' infame sua masnada
Corteo del vil sarà.

(*Entra, ed il suono delle voci va disperdendosi per gradi. Elmira è rimasa atterrita e senza voce: la sua ragione sembra vacillante; a poco a poco il volto le si anima e si odon come una rimembranza, ripetere da lei le parole dell' atto 1.°*)

Saran le nostre ceneri
Confuse in un avel...
S' incontreranno l' anime
Fuor del terreno vel.

Le Donne Conforto a quella misera
Offra pietoso il ciel.

(*Il Coro ritorna: se ne sente dapprima da lungi la moltiplice e cupa voce; questa*

poi si viene gradatamente ravvicinando e facendo più distinta, più che il popolo torna in iscena.)

Da noi, dal ciel dannato
Morrà quel vil morrà.

Elm. (Morrà ?.. Morrem !!! — L'effigie
Ch'ei serba mia sarà.)

(*Avanzandosi verso colui che porta la sentenza.*)

» Il duca ha già segnato ?

Coro (*Con gioia feroce.*)
» Tra un'ora il reo cadrà.

(*Il popolo s'allontana ripetendo* :)
» Da noi dal ciel dannato
» Morrà quel vil morrà.

Elm. » La tua morte, o sventurato,
» Con la mia trofeo si fà.
È la tomba amica soglia
Che ci schiude al ciel la via,
Che d'affanno l'alme spoglia
Che ci rende i vanni d'or.
Questi vanni insiem volgiamo,
Quella soglia insiem varchiamo...
Forse altrove un premio avranno
Tanto affanno — e tanto amor.

Ancelle (Quant'angoscia, quanto duolo
S'albergava nel suo cor !)

(*Elmira si ritira nelle sue stanze. Il Duca viene dalla parte opposta.*)

SCENA II.

Il Duca.

Duca A me verrà Mortedo.
Anzi che ascenda al palco, interrogarlo
Il vo' dell'empio padre suo. Lung'anni
Una speranza ha pur serbata il core !
Oh ! riaver potess'io,
Or che tutto m'è tolto, il figlio mio !

(Si vede Mortedo fra gli armigeri attraversare l'intercolunnio ; giunto a destra è nascosto per qualche momento dal gomito che fan le colonne e poi viene in iscena.)

Ecco il ladrone — « Al sol mirarlo in faccia
Funesto al cor s' affaccia
Il sovvenir di quella notte orrenda ! »

SCENA III.

Mortedo , il Duca.

Duca T' inoltra. È questo l' ultimo tuo giorno
Mor. Il so.
Duca T' avanza breve tempo ancora.
Il vicino squillar della terz' ora
Te chiama al palco.
Mor. Il so — la mia sentenza
Ripetermi che vale !
S' altro dir non mi vuoi , perchè rapirmi
Questi momenti estremi !
Duca » Non mente labbro d' uomo a morir presso
» Favellarmi dèi tu del disumano
» Che ti diè vita e nome... ed un arcano
» Svelare a me che mi può far beato ,
» E può rapirmi ogni speranza in terra.
Mor. » Il chiedi invan.
Duca Folle ! tacendo credi
» Sottrarti al palco , aver da me salvezza ?
Mor. » Volendo , nol potresti.
» Fermata è la mia sorte ,
» Odi il popol che chiede la mia morte.
» Pur... se vuoi ch' io favelli un premio io chiedo.
Duca » Un premio ! A me ! Un Mortedo !!!
» L' empio figlio del vil che il mio rapia
Mor. (*Con tristezza.*)
» Non son suo figlio , un misero son io
» E sventurato più che reo.
Duca Ma come
In sì giovine età tanta mercasti

Infamia, e tanto orrore?...
Mor. (*Interrompendolo vivamente.*)
Or basti — basti!
(*Con amara malinconia.*)
Ah! sii grato, al ciel sii grato
Ch' ogni bene a te largìa,
Da una madre vagheggiato
A virtude il cor s' apria
Ma quest' orfano, rejetto,
Senza pane, senza tetto
» Chiese il bacio d' una madre,
» I consigli invan del padre!
A rapine iniquamente
L' educava un' empia gente,
Tu la spada avesti a lato!
Tu nascesti cavaliero,
Un pugnale a me fu dato
E non nacqui masnadiero...
Ma un pugnal tu quì vedesti
(*Additando il petto.*)
Una donna vide un cor!
Duca (Come avvien che in me si dèsti
Tal pietade al suo dolor!)
No, la sorte a me non era,
Quanto il credi generosa!
Se la fronte levo altera
Ho la morte in core ascosa...
Quest' orbato infranto core
Non aveva che un amore
Tu mel togli... e dir ti puoi
Il più misero tra noi?
Al supplizio d'un momento
Te la legge ha condannato,
A supplizio eterno e lento
Me l'infamia altrui dannò.
Di soffrire hai tu cessato
Io soffrendo ognor vivrò.

Mor. Ah!, perdona io t'insultava,
Ed il pianto hai tu sul ciglio;
Egual sorte entrambi orbava
Me del padre, te del figlio.
Duca Te del padre?
Mor. Or son tre lustri...
Duca Qual sospetto!.. Foss'ei quello?..
Mor. Tra le fiamme d'un castello
I briganti mi rapir!
Duca Cielo!!!
(*Suonano tre ore ; il popolo fa udire il suo gridio ostinato e tumultuoso.*)
Mor. Il suon ferale ascolta...
Duca (*Affannoso andando verso il fondo.*)
Olà, guardie, sia coll'armi
Contenuto quel furor!
Mor. (*Mentre il Duca è in fondo, apre il medaglione e ne sorbisce il veleno.*)
Alla scure io so sottrarmi
(*Il Duca ritorna ansioso a Mortedo.*)
Duc. Ah! favella!.. trema il cor...
Mor. (*Dà al Duca il medaglione.*)
Questo pegno or dà ad Elmira,
Sacro è il voto di chi muor.
Duca (*Riconoscendolo.*)
Ciel! la mente è in me delira...
Chi tel diè?..
Mor. Fu meco ognor.
Duca Ah! l'immago è di tua madre...
Vieni... figlio... sul mio cor!

SCENA ULTIMA.

Elmira pallida e scarmigliata accorrendo in iscena.

Elm. A morir con te venn'io
Duca Ah! no, il figlio mio quest'è...
Quel figliuol ch'io chiesi al cielo,
Mira, il ciel lo rende a me.
(*Il Duca stringe Mortedo nelle sue braccia.*

Elmira passa dalla disperazione alla gioia; la piena degli affetti tronca loro le parole.)

A tre

Duc. Mio figlio!.. Mio figlio!.. Tant' anni...
D' un padre... ti tolsero al cor...
Compensa... un momento... gli affanni
Le pene... durate finor...

Mor. Tuo figlio! . Tuo figlio! . Ah! m'abbraccia...
M' accogli... mi stringi al tuo cor!
Clemente... mi stendi le braccia
Invano... ti chiesi finor.

Elm. Suo padre, suo figlio! che sento!
L' amplesso... li stringe d' amor...
Ah troppo... sì troppo è il contento
Mi colma... ribocca dal cor!

(*Tutti e tre si dividono come per funesto pensiere che lor sopravviene.*)

A tre

Duca Ma in quale — momento fatale
Tornare doveva al mio sen!
Dannato — mi riede e infamato...
La gioia fu un ombra un balen!

Mor. Ma in quale — momento fatale
Il padre mi chiama al suo sen!
Mel rende — un sol punto e 'l riprende...
La gioia sparì qual balen.

Elm. Ma quale — tumulto ferale
Si desta d' entrambi nel sen?
Sta il core — tra speme e timore...
È un' iri che brilla o un balen?..

Coro di fuori

Morrà, morrà, sull' empio
La scure alfin cadrà

Elm. Ah! non è vero, barbari,

Duca Tacete...

Elm. Ah! sì

Coro Morrà.
Elm. Non freni tu quel popolo
E padre e duca sei ?
Mor. (*Che a grado vacilla.*)
Vano saria — son gli ultimi
Questi momenti miei
Elm. No , non morrai
Mor. (*Vacillando.*) Già in seno
Serpe fatal veleno...
Elmira al Duca
Ah!
(*Elmira si slancia per prendere al collo di lui il medaglione, no 'l trova, lo vede a terra , l' apre , e dà un grido !*)
E me tu lasci in vita?...
Duca Ah! figlio!...
Mor. (*È caduto sul triclinio , Elmira lo sostiene da un lato , il padre dall' altro.*)
La tua mano
Mi benedica!..
Elm. Aita
Per lui si chiegga!..
Mor. È vano...
Elmira... padre... abbracciami...
Perdono...
Elm. (*Con grido lacerante.*)
Ei muore!
Duca (*Cupamente.*) Ei muor!
(*Si leva come demente, e nella sua disperazione esclama:*)
E per me per me soltanto
Non v'ha morte , ma dolor!
Che più vuoi , destin? Compita
La vendetta non è appieno?
Ma se lasci a me la vita
La ragion mi togli almeno!..
Elm. (L' ora estrema a me s' appressa ,

Il mio voto compirò.)

Duca *(Volgendosi al popolo che cerca di vincere la resistenza delle guardie ed invadere la sala.)*

Cieca plebe, sei contenta,
La sua vita, il vedi, è spenta,
È la vittima la stessa
Il patibolo cangiò,
Non sul palco dell' infamia
Ma d' un padre al piè spirò.

(Il popolo a lungo frenato irrompe alla perfine nella scena, gridando :)

Mora l' empio, e sia punita
La baldanza del crudel.

(Il Duca solennemente al popolo, additandogli Mortedo spento.)

La sua sorte è quì compita :
Il suo giudice è nel ciel.

FINE.





